

7 dicembre 2014

Messa vigiliare dell'Immacolata

Ordinazione diaconale di Matteo e Hubert

[Gen 3, 9.15-20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38]

Al primo vespro della Solennità dell'*Immacolata Concezione* della Beata Vergine Maria, celebriamo le meraviglie che Dio ha operato in questa donna specialissima, *anticipando* in lei la grazia della Redenzione, e *iniziando* con lei l'attuazione del suo disegno di salvezza già preannunciato nella promessa dell'Eden dopo il peccato delle origini (cfr. Gen 3, 15-20).

Nello sguardo ammirato dell'Immacolata, Dio ci concede il dono di conferire l'*Ordine del Diaconato* a due nostri candidati, *Hubert* e *Matteo*, che frequentano il Collegio Alberoni di Piacenza e che presto, a Dio piacendo, entreranno nel presbiterio diocesano.

Anche attraverso il loro volto, contempliamo in Maria il vero *prototipo* dei redenti e la prima *discepola* del Regno. Come Eva fu la madre dei viventi, così Maria è la madre dei credenti, attuandosi in lei l'autentico compimento dell'accondiscendenza mirabile di Dio per l'intera umanità nella mediazione sacrificale del Figlio suo Gesù Cristo.

La bellezza dell'Immacolata

Il mistero liturgico cui partecipiamo ci sovviene nella disposizione della fede per vivere intensamente la *bellezza* incontaminata di Maria, redenta da Cristo e dunque senza macchia di peccato originale. La bellezza purissima di Maria è la bellezza di Dio, la sua "gloria" che in lei rifulge. Così di riflesso appare a noi, *semplicemente umani*, quasi

irraggiungibile, eppure ella è così vicina a noi nella sua figura di donna trasfigurata.

L'Immacolata si pone come un'*immagine* che attraversa e comprende il cielo e si riflette sulla terra. Si tratta del dispiegamento della potenza di grazia divina che avvolge della sua attrattiva l'intimo del nostro cuore. L'uomo ne è rapito, come di un trasalimento mistico che muove lo spirito verso la bellezza di Dio.

In realtà la fulgida grazia dell'Immacolata è il *capolavoro di Dio* che, nella sua bontà senza limiti, precede ogni merito di Maria. Raggiunta dalla grazia e obbediente al Signore, Maria ha assecondato con il suo "sì" la volontà amorosa di Dio. Sulla sua scia e immersi nella sua bellezza, è ancor più bello per noi essere qui e insieme gioire nel contemplare ciò che Dio ha fatto in lei.

Alla luce folgorante dell'Immacolata siamo così sollecitati a *vedere* la *gloria* del Signore. In lei la nostra assemblea eucaristica viene inondata dalla stessa gloria e rivive con più consapevolezza la benevolenza divina, attraverso il *segno* concreto di Maria e dalla grazia dei due diaconi. In Maria Dio manifesta il suo *sguardo* di misericordia, il suo *volto* di fiducia, il suo *donno* di amore che si riverberano sui diaconi e su di noi.

Così, nella celebrazione vespertina e solenne, anche la bellezza della nostra Cattedrale è più vera, più significativa, più avvolgente. E attraverso di essa la bellezza di Maria ci aiuta a salire ai vertici della bellezza di Dio. Vi è una mistica congiunzione tra la figura di Maria, grembo immacolato del Figlio di Dio, e la forma visibile della Cattedrale, grembo della nostra fede in Gesù Cristo. In tal modo impariamo ad amare la Cattedrale attraverso la liturgia dei santi misteri.

Matteo e Hubert: giovani e diaconi

In questo contesto mirabile, siamo afferrati dalla *rivelazione* del disegno di Dio in Maria e nello stesso tempo siamo chiamati alla condivisione di un evento annunciato. E esso riguarda l'*Ordinazione di due giovani candidati al Diaconato*. A tal punto è la contemporaneità dei due eventi che ci conducono a vedere come la purezza di Maria si rispecchia simbolicamente su di loro.

In realtà l'evento non riguarda solo loro due, ma tocca anche *tutti noi*, per ragioni o di parentela naturale o di vicinanza spirituale, per ragioni di amicizia o semplicemente per il legame di una comune fede. La nostra presenza è dunque viva partecipazione di una gioia profonda, di una prossimità di affetto e di una relazione di fede.

Matteo e Hubert sono stati chiamati dal padrone della vigna perché, con dedizione integra e consapevole, lavorino e si impegnino nel prestare un *servizio* che richiede la *totalità del dono* della propria vita. Agli *occhi del mondo* questa chiamata e la conseguente risposta sembrerebbero semplicemente un "assurdo". Come possono dei giovani abbandonare il *fascino* del mondo? La domanda è presente anche nell'opinione comune dei loro coetanei.

Questa parvenza di "assurdo" diventerebbe reale se nella loro chiamata non fosse accaduto *qualcosa di grande*, recato da una voce insistente fuori dalle voci del mondo. Di qui avvertiamo ancor più come Dio sempre *sorprende* le nostre visioni. I suoi disegni su di noi sono davvero *misteriosi* e dischiudono l'imperscrutabile *volontà di Dio* che guida i nostri passi e la storia del mondo.

Questi due giovani dunque sono stati *sorpresi da Dio* e loro si sono *lasciati sedurre*, accettando la *sfida*, come Mosè di fronte al rovetto ardente, di seguire la voce di Dio e di avviarsi sulla *via* da Dio indicata, la via del sacerdozio. Scegliere di *fare il prete*, nella temperie delle

nostre culture edoniste e nichiliste, rappresenta un *atto di coraggio* e una *testimonianza* controcorrente, che rivelano una forza interiore e una convinzione di coscienza non comuni.

I nostri candidati sono due giovani *normali*. Voi li conoscete bene! Loro non sono ingenui, sono pieni di vita e di sogni, come lo sono i giovani qui convenuti. E ora sono pronti al *dono* totale di sé per il vangelo di Gesù. Consapevoli del passo, si sono misurati con i propri *limiti* e con i propri *peccati*, e tuttavia hanno avuto *fiducia in Dio* più che in se stessi. E hanno *scelto Dio*.

Come è noto, Matteo e Hubert non appartengono alle nostre naturali famiglie della diocesi. Loro vengono da lontano. Eppure appartengono *a pieno titolo* alla nostra *famiglia ecclesiale* che – si potrebbe dire – “*non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio è stata generata*” (cfr. Gv 1, 13).

A ben guardare la realtà, viene da osservare che, per *grazia di Dio*, anche le nostre famiglie e la nostra Chiesa educano e coltivano giovani veramente bravi, giovani ricchi di fede, ben motivati sul piano dei valori cristiani e della testimonianza. E tuttavia, pare di intuire, questi nostri giovani si mostrano timorosi nell’ascoltare fino in fondo la voce del Signore che in loro risuona.

La Chiesa è la casa di tutte le vocazioni

Sappiamo certamente che l’*incanto* della “voce” di Gesù è rivolto a tutti. La sua parola *scende* ancora nel *cuore* dei giovani. Poi, al risuono della voce, entra in gioco la dinamica della *libertà personale*, dono imprescindibile e incommensurabile del Signore. Essa non impedisce la possibilità di accogliere la voce, ma nel contempo deve fare i conti con la *volontà* e con l’*attrattiva* di altre vocazioni altrettanto degne e grandi.

Non *tutti* sono chiamati ad entrare come fidati e speciali collaboratori nella vigna del Signore. *Tutti* comunque sono chiamati ad entrare come *amici* del Signore, discepoli volenterosi, testimoni del suo amore. La vigna del Signore è grande ed è la Chiesa “*una, santa, cattolica e apostolica*”, che è la stupenda comunione che si edifica nella verità mediante la carità, ed è una gioiosa unità di carismi e di ministeri. In essa c’è posto per tutti!

Ogni vocazione è accolta nella Chiesa perché il popolo di Dio che vive nella storia ha bisogno di tanti “*servizi*”, essendo la Chiesa un organismo ben compaginato che rende presente la salvezza per tutti gli uomini. Nella Chiesa troviamo la nostra *casa* e soprattutto la *tenerezza* di Dio espressa dai nostri legami di amore.

Nel cuore della Chiesa siamo liberi e forti, a servizio gli uni degli altri, sollecitati alla *santità di vita*, secondo il percorso delle diverse e molteplici *vocazioni* personali. Questa *Chiesa bella*, come è la Chiesa di Fidenza, nella quale nasce, si conferma e si edifica la fede, è la *vera Chiesa di Cristo*. In essa viviamo orgogliosi la nostra fede, ascoltando la parola di Gesù e testimoniando con la nostra vita la sua pienezza, la sua immarcescibile carità.

Chi è il diacono

A *servizio* della Parola e della carità, proclamata e vissuta nella Chiesa, si pone il diacono. Proprio ora abbiamo ascoltato il vangelo dell’*annuncio* a Maria. E’ una pagina fondamentale della storia della salvezza. Nel racconto evangelico si delineano intrecciati, a nostra edificazione, i *significati* e gli *atteggiamenti* di Maria ben individuati con quelli più specifici del *diacono*.

Anzitutto il saluto dell’angelo svela l’identità di Maria come “*la piena di grazia*”. Su di lei si è riversata la bontà misericordiosa di Dio in modo

del tutto impensabile e gratuito. Lei è stata fatta oggetto per così dire di un *amore unico* da parte di Dio, tanto da preservarla dal peccato originale e da custodirla come “madre” del suo Figlio.

Allo stesso modo sul diacono *scende l'amore* di Dio mediante il suo Spirito e lo avvolge per sempre. Con il sacramento dell'Ordine il diacono si fa accoglienza di Dio e su di lui si riversa il fuoco dello Spirito come fiamma di grazia e di amore.

Maria è stata scelta da Dio *non per i suoi meriti*, ma per una ineffabile e pura accondiscendenza, perché ella divenisse madre del “*Figlio di Dio*”. A fronte dell'annuncio, Maria non resiste, non si nega, ma si interroga e percepisce la portata di un evento più grande di lei. E' tutta afferrata dall'evento trascendente.

Così il diacono *non è scelto* da Dio per i suoi meriti, ma è scelto *per puro amore*, per essere avviato ad una missione più grande di lui, per proclamare la Parola del Signore vissuta primariamente nel suo cuore.

Nell'ascolto profondo Maria intuisce che le è chiesto di mettere in gioco la sua *libertà*. Valuta e infine si arrende all'iniziativa di Dio: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la sua parola*” (Lc 1, 38). Maria si getta tutta, senza riserve, nella volontà di Dio perché avverte che, mediante lei, Dio intende attuare le promesse antiche. In questa prospettiva di grazia, sta tutta la storia vocazionale dell'*umile serva* del Signore.

Allo stesso modo il diacono sta tutto nel suo essere *servo* del Signore. La sua vera identità consiste nella *chiamata* ad essere *servitore*: prima dunque avviene la chiamata di Dio e poi la risposta dell'uomo. Nella decisione finale, il diacono non si appartiene più, ma tutto è *riversato* su Gesù, tutto è *conformato* a Gesù, come vero servo di Jahvè.

Fra poco assisteremo ad un gesto antico: il diacono si adagerà sul pavimento della Cattedrale. Nel rituale *prostrarsi a terra*, il diacono

indica, con un'immagine forte e drammatica, la spogliazione totale di sé e la sua donazione totale a Cristo. E' come uno *scendere* negli abissi dell'uomo e poi come un *risalire* con la forza di Dio per essere *servo* del Signore.

Pieno di ogni virtù

Il diacono è un giovane come gli altri, forse anche meno dotato di tanti altri coetanei, eppure dalla consacrazione inizia per lui una *vita nuova* che bene viene richiamata nella “*Preghiera di ordinazione*”. Il Vescovo, in nome di tutta la Chiesa, supplica lo Spirito Santo perché effonda su di lui i *sette doni*, perché sia degno e fedele nel compiere il ministero a lui affidato.

Si avverte qui il *sensò* della vivissima maternità della Chiesa. Ella, ben sapendo dell'umana fragilità, intende quasi corroborare nella fede questo suo figlio. Infatti la madre Chiesa sa che il suo figlio viene caricato di una grande responsabilità: per questo gli è necessaria la potenza dello Spirito per essere forte e ben equipaggiato nel suo servizio.

Al riguardo, la *Preghiera* del Vescovo si fa ancora più precisa. Attraverso di lui la Chiesa domanda che il candidato sia colmo di “*ogni virtù*”, come di un vero patrimonio personale da cui partire per elevare il suo grado di santità. Il diacono allora “*sia sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel loro servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito*”.

In realtà la Chiesa *chiede molto* al diacono. Come potrebbe da solo un giovane praticare queste virtù? Da solo è inetto. Ma lui si “*affida a Colui che dà forza*” (cfr. Fil 4, 13). Allora il dono che la Chiesa trasmette e il servizio che chiede, è accompagnato dalla certezza della divina *Presenza* che assicura che tali esigenze di perfezione diventano possibili in e con

Gesù stesso. Infatti “*a Dio tutto è possibile*” (Mt 19, 26; Mc 10, 27; Lc 18, 26)

In tale prospettiva, la Vergine Maria *’Immacolata* assume la “*forma di modello*” al quale riferirsi e nel quale immedesimarsi nel cammino di vita cristiana e ancor più nel ministero del diacono. Di fatto il diacono è scelto “*per essere santo e immacolato di fronte a lui carità*” (cfr. Ef 1, 3) per diventare come Gesù, tutto amore per gli altri, nella Chiesa e nel mondo.

Conclusione

A questo punto la santa liturgia si fa solenne *rendimento di grazie* e in noi non può non nascere un *sentimento di lode* al Signore per le meraviglie operate in Maria e, nel contempo, *un’immensa riconoscenza* per lo sguardo di amore che s’è lasciato cadere su Matteo e Hubert e sulla nostra Chiesa. Ancora una volta Dio ha manifestato il suo amore.

E’ Dio che ci consegna il *segno* del suo essere “vicino”. Mediante il dono dei nostri due carissimi diaconi ci offre la certezza che lui non ci abbandona, anzi con una sorprendente gratuità, riversa su di noi una gioia infinita che pervade tutta la Chiesa fidentina e ci fa sperare in un futuro più sicuro.

+ Carlo, Vescovo